



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Maresi

Cronache del Monastero Rosso

MARIA TURTSCHANINOFF

Traduzione di Alessandro Storti

ROMANZO



Titolo dell'opera originale

Maresi. Krönikor från Röda klostret

Original text copyright © by Maria Turtschaninoff, 2014

Original edition published by Schildts & Söderströms, 2014

Italian edition published by agreement with Maria Turtschaninoff and Elina
Ahlback Literary Agency, Helsinki, Finland

Traduzione dallo svedese di Alessandro Storti

© 2016 Atmosphere libri

Via Seneca 66

00136 Roma, Italia

www.atmospherelibri.it

blog.atmospherelibri.it

info@atmospherelibri.it

Redazione a cura de Il Menabò (www.ilmenabo.it)

I edizione nella collana *Biblioteca dei ragazzi* ottobre 2016

ISBN 978-88-6564-198-9

Published with a financial support of FILI

FILI
FINNISH LITERATURE EXCHANGE

Io sono Maresi, figlia di Enre, e compilo questa cronaca nell'anno diciannovesimo del mandato della trentunesima Superiora. Mi trovo al Monastero Rosso da quattro anni, durante i quali ho letto quasi tutti gli antichi testi che parlano della storia di questo luogo. Sorella O dice che questa mia cronaca va aggiunta agli altri scritti. Mi sembra strano. Sono solo una novizia, non una superiora, e mi mancano le competenze, ma Sorella O trova importante che sia proprio io a scrivere ciò che è accaduto, perché ero presente. Le testimonianze indirette non sono affidabili.

Non sono una storiografa. Non ancora. Ma se attendo di diventarlo, di essere in grado di annotare questi eventi così come dovrebbero essere narrati, finirò per dimenticarli. Perciò scrivo le mie memorie ora, finché il ricordo è ancora vivo nella mia mente. L'odore del sangue. Il rumore delle ossa stritolate. Preferirei non rivivere tutte queste cose, ma devo. La morte è un argomento difficile, ma questa non è una buona ragione per rinunciare a trattarlo.

Compilo questa cronaca affinché il Monastero non dimentichi. E anche per capire, io per prima, la natura di ciò che è avvenuto. La lettura mi ha sempre aiutata a capire meglio il mondo, spero che la stessa cosa valga anche per la scrittura.

Bado soprattutto alle parole da scegliere. Quali di esse evocano le immagini giuste, senza falsarle né abbellirle? Qual è il loro peso? Mi sforzerò di descrivere solo ciò che è pertinente alla storia, tralasciando ciò che è superfluo. Se poi non sarò all'altezza del compito, che la Dea mi perdoni.

È difficile anche capire dove finisce questo racconto. Non so ancora individuare una conclusione. L'inizio, invece, è facile. Tutto è cominciato quando Jai è arrivata al Monastero.

Quel mattino di primavera in cui è arrivata Jai ero scesa in spiaggia a raccogliere molluschi. Il mio cestino era mezzo pieno e mi ero seduta su una roccia a riposare un po'. La spiaggia era in ombra, perché il sole non era ancora spuntato da dietro la Dama Bianca, che è la montagna di quest'isola. Avevo i piedi freddi, per via dell'acqua di mare, e sentivo lo sciabordio delle onde. Un *koan* dalle zampe rosse saltellava sulla riva, anche lui in cerca di molluschi, e con il lungo becco ne infilzò uno. Proprio in quel momento, da dietro i faraglioni che chiamiamo Zanne, spuntò una piccola nave.

Di sicuro non ci avrei fatto caso, poiché da queste parti avvistiamo pescherecci più volte nel corso di ogni lunazione, se non fosse stato per la rotta: i pescatori che commerciano con noi provengono dalla terraferma a nord, oppure dalle pescose acque delle isole a est, e hanno barche bianche, con vele azzurre come il cielo e una ciurma di appena due o tre uomini. Le navi di fornitura, che ogni tanto ci portano anche una novizia, hanno la carena bombata, viaggiano lente e spesso portano guardie per difenderle dai pirati. Io stessa sono arrivata qui su una nave di quel genere quattro anni fa, ed era la prima volta che vedevo il mare.

La nave che stava costeggiando le Zanne e veniva dritta verso il nostro molo era diversa. Navi come quella, le vedo di rado. Vengono dalle terre a occidente, Emmel o Samitra, o da più lontano ancora. Però di solito vengono dalla stessa direzione dei pescherecci e restano vicine alle coste. Si avventurano in mare aperto solo in caso di necessità. La nostra isola è molto piccola e difficile da trovare. Sorella Loeni dice che è l'Archimadre a nasconderla, ma Sorella O ridacchia, e borbotta qualche commento sull'imperizia dei marinai. Io, invece, credo che

l'isola si nasconda da sé. Quella nave, però, veniva proprio da occidente ed era riuscita a raggiungere questo luogo. Aveva una forma slanciata ed era tutta grigia, anche le vele. Lo stesso colore del mare. Come per evitare che saltasse all'occhio.

Quando la vidi venire verso il nostro molo, balzai in piedi e mi misi a correre lungo la spiaggia di ciottoli, dimenticandomi del cestino di molluschi. Sorella Loeni mi rimprovera sempre. «Sei troppo impulsiva, Maresi» mi dice. «Guarda la Superiora. Credi che lei interromperebbe le proprie mansioni come se niente fosse?»

No, la Superiora non farebbe mai niente del genere. D'altronde, però, non ce la vedo proprio, a tirare su i calzoni, a camminare a piedi nudi fra le alghe e a piegare la schiena su un cestino di molluschi. L'avrà pur fatto, quand'era una giovane novizia come me, ma io non riesco a immaginarla da ragazza.

Sorella Veerk e Sorella Nummel erano già al molo. Erano intente a scrutare le vele grigie e non si accorsero di me. Mi avvicinai lentamente, badando bene a non far scricchiolare le assi del pontile. Intanto, mi domandavo il motivo della presenza di Sorella Nummel, che è preposta all'accoglienza delle novizie. Sorella Veerk, invece, si occupa dell'acquisto di pesce.

Sorella Nummel si fece solecchio con la mano. «È quella che ha predetto la Superiora?»

«Può darsi» le rispose Sorella Veerk, che preferisce sempre non avanzare ipotesi su cose che non sa per certo.

«Mi auguro di no. Mentre era in *trance*, ha pronunciato parole di difficile interpretazione, ma una cosa era chiara». Sorella Nummel si raddrizzò il velo. «Pericolo. Grande pericolo».

Un'asse scricchiolò sotto il mio peso. Le Sorelle si voltarono.

Sorella Nummel corrugò la fronte. «Maresi? Che ci fai qui? Non lavori per il Focolare, oggi?»

Esitai. «Sì, sono scesa a raccogliere molluschi, ma ho visto la nave».

Sorella Veerk puntò un dito verso il mare. «Guardate, ammainano le vele».

Osservammo in silenzio la manovra di attracco. Stranamente, a bordo erano in pochissimi. A prua c'era un anziano barbuto in tunica blu, probabilmente il comandante. A parte lui, vedevo solo altri tre uomini, tutti con una faccia truce. Il comandante scese per primo e Sorella Veerk si fece avanti per parlare con lui. Provai ad avvicinarmi per sentire che cosa si stessero dicendo, ma Sorella Nummel mi afferrò saldamente un braccio. Dopo un po', Sorella Veerk tornò da noi e disse qualcosa all'orecchio di Sorella Nummel, che subito mi trascinò via dal pontile.

La seguì obbediente, ma non riuscivo a tenere a freno la curiosità. Volevo essere io a dare l'annuncio alle altre novizie. Girai la testa e scorsi il comandante che aiutava qualcuno a scendere dalla nave. Era una piccola figura dai capelli biondi che ricadevano scompigliati sulle spalle gracili. Portava una tunica dritta, marrone e senza maniche, e una gonna che forse in origine era stata bianca. I vestiti erano lisi, e quando si è mossa vidi che, contrariamente a quanto avevo creduto in un primo momento, la tunica non era in seta grezza, ma irrigidita dalla sporcizia. Non vidi il volto, perché lei guardava sempre in basso, come per badare a dove metteva i piedi, per timore che il terreno non fosse solido. Era Jai, ma in quel momento non lo sapevo ancora.

Per quale motivo Sorella Nummel teneva tanto a portarmi via dal pontile? Quella sera, Jai si presentò alla Casa delle Novizie con i capelli ben spazzolati e vestita come tutte noi: calzoni marroni, camicia e velo bianchi. Ma io, che l'avevo vista sbarcare, sapevo che in lei c'era qualcosa di strano.

A Jai fu assegnato il letto accanto al mio. Di solito le nuove arrivate alloggiano in uno stanzone a parte, ma è pur vero che sono bambine, mentre Jai era abbastanza grandicella da poter dormire insieme a noialtre. A occhio e croce, doveva avere un paio d'anni più di me, che ne avevo tredici.

Il letto accanto al mio era libero, perché Joem si era appena trasferita nel Focolare per diventare una delle novizie di Sorella Ers, le uniche che non alloggiano nella Casa delle Novizie: devono tenere acceso il fuoco del Focolare, che non deve mai spegnersi, e compiere i sacrifici a Havva negli orari giusti. Joem si crede chissà chi, ora che è un'ancella del Focolare. Crede che tutte la invidiamo. In effetti anch'io: al mio arrivo sull'isola, sognavo di alloggiare nel Focolare ed essere sempre circondata di cose da mangiare, perché il mio stomaco non aveva ancora dimenticato l'Inverno della Fame, una lunga carestia che la mia terra aveva sopportato, ma quando mi sono accorta di quanto è severa Sorella Ers, di come lesina sulle porzioni delle sue novizie, ho cambiato idea. Dev'essere proprio brutto continuare a maneggiare, annusare e preparare pietanze, senza mai poterle mangiare.

Oltretutto, Joem parla nel sonno. Quindi non avevo sentito la sua mancanza.

Jai si sedette sul suo letto e tutte le novizie, piccole e grandi, si radunarono intorno a lei, come accade ogni volta che ne arriva una nuova. Le bambine ammirarono i suoi lunghi capelli biondi che spuntavano dal velo di lino. Qui, il sole picchia forte, ecco perché ci proteggiamo la testa, ma abbiamo il divieto di legarci i capelli, e anche di tagliarcieli: la nostra forza sta nelle chiome, come dice Sorella O.

Le più grandicelle le chiesero da dove veniva, se il viaggio

era stato lungo, se aveva già sentito parlare del Monastero, ma Jai rimase in silenzio. Aveva una carnagione molto chiara, ma in quel momento mi accorsi che era anche per via del pallore. Sotto gli occhi, la pelle era scura, quasi violacea. Si limitò a guardarsi intorno, senza rispondere a nessuna delle nostre domande.

Io mi alzai. «Basta così. Voi tutte avete mansioni da svolgere. Andate».

Tutte quante obbedirono. Mi viene quasi da ridere, se penso che quando sono arrivata qui continuavo a fare figuracce, e nessuna mi dava mai retta. Adesso sono una delle novizie più grandi, quelle che non hanno ancora una casa tutta loro, né una Sorella da servire. Sono novizia da più tempo di chiunque altra, tranne Ennike: di tutte quelle che sono arrivate prima di me, lei è l'unica a non essere ancora stata assegnata a una Sorella.

Accompagnai Jai al suo armadietto e le mostrai i vestiti puliti che c'erano dentro, le spiegai dove trovare le latrine e l'aiutai a preparare il letto. Lei osservava in silenzio e con attenzione ogni mio movimento.

«Oggi non svolgerai alcuna mansione» le dissi mentre facevo la piega alla coperta. «Stasera verrai con noi al Tempio della Rosa per il rito di ringraziamento, ma non ti preoccupare: ci penso io a spiegarti tutto quello che occorre sapere». Poi drizzai la schiena. «È quasi ora di cena. Vieni, ti mostro la strada per il Focolare».

Fino ad allora Jai non aveva detto una parola.

«Mi capisci?» le chiesi. Forse veniva da talmente lontano che non parlava nessuna delle lingue costiere. Come me, quando sono venuta qui. Nel nord, in posti come la Rovade, l'Urundia o la Laboria, si parla diversamente. In costa, invece, ci sono molti scambi commerciali, quindi le lingue non si differenziano granché: a parte qualche discrepanza nella pronuncia e nel lessico, in generale ci si capisce a vicenda. Me l'ha spiegato Sorella O. Io vengo dal nord, e il mio primo anno al Monastero è stato difficile, proprio perché ho dovuto imparare la lingua.

Ma Jai annuì. E poi, tutt'a un tratto, parlò: «Davvero non c'è neanche un maschio, qui?» Aveva una voce sorprendentemente profonda e un accento che non avevo mai sentito.

Scossi la testa. «È vietato. Infatti Sorella Veerk va a comprare il pesce al pontile, proprio perché i pescatori non possono mettere piede sull'isola. Abbiamo animali di sesso maschile, ovviamente. C'è un gallo piuttosto irascibile, e qualche caprone. Ma niente uomini».

«Ma come fate? Chi è che si occupa del bestiame? Chi è che coltiva la terra? Chi è che vi difende?»

Intanto la conducevo verso la porta alta e stretta del dormitorio. Qui le porte sono tantissime, e tutte diverse. Servono a escludere, rinchiudere, proteggere, celare, conservare, custodire. Mi guardano con i loro cardini di ferro, mi fissano con i grossi nodi del legno, mi scrutano con i loro intagli. Ho calcolato che, in una giornata normale, ne attraverso almeno una ventina.

A casa ne avevamo solo due: quella d'ingresso e quella della latrina. Entrambe erano fatte di assi e fissate con cardini di cuoio fatti da mio padre. Ed era lui, di sera, a chiudere quella principale dall'interno, con una spranga robusta. Quella della latrina, invece, si chiudeva con un catenaccio. Spesso mio fratello Akios tentava di aprirla dall'esterno, con una scheggia di legno, mentre nostra sorella Náraes, da dentro, gli gridava di lasciarla in pace.

Accompagnai Jai lungo il corridoio della Casa delle Novizie. «Qui non si coltiva niente, l'isola ha un terreno troppo roccioso. Quel che ci occorre, lo compriamo dalla terraferma. Però abbiamo diversi orti e un uliveto, e poi le Sorelle del Tempio Solitario hanno una vigna. Ma il vino si beve solo durante le festività e i riti».

Eravamo uscite al caldo sole della sera, e mi calai il velo per ripararmi gli occhi. È un gesto che Sorella Loeni disapprova, dice che è sciatto, ma a me il sole negli occhi dà fastidio.

«Quanto alla protezione, non ci serve. Siamo lontane dalle rotte, ben poche navi passano di qui. Non hai visto quanto è

ripida la strada per il Monastero? E quanto sono alte le mura? Ci sono solo due ingressi. Quello dal quale sei entrata tu, può essere chiuso con una porta molto robusta. L'altro, invece, si trova a monte e dà sulla roccia». E indicai con il dito la direzione. «È la Porta Caprina, da lì si accede soltanto a un sentierino che usiamo per portare le capre al pascolo. Proseguendo si arriva al Tempio Solitario, alla Dama Bianca e agli orti. La Porta Caprina è molto difficile da trovare, se non si sa che c'è. Ed è passato parecchio tempo dall'ultima volta che i pirati hanno assaltato il Monastero. Succedeva solo nei primi anni, subito dopo che le Archisorelle sono arrivate qui. È appunto per questo che hanno eretto le mura. Sull'isola non ci sono altri centri abitati, non c'è nessuno da cui dobbiamo difenderci». Con l'indice destro tracciai un cerchio sul palmo della mano sinistra, per scongiurare il male. «Noi siamo le ancelle dell'Archimadre, tutte quante. In caso di necessità, ci protegge lei».

Il cortile era deserto. Evidentemente erano già andate tutte al Focolare, come succede sempre appena si sparge la voce che è arrivato del pesce fresco. Prima di venire al Monastero, mi era capitato solo alcune volte di mangiare del pesce essiccato e quasi insapore. Ma qui c'è Sorella Ers, che mette erbe e spezie rare in tutte le pietanze che vengono preparate al Focolare. La prima volta che ho preso una cucchiata del suo stufato, aveva un sapore così strano che lì per lì ho avuto l'impulso di sputarlo. Ma le Sorelle mi hanno lanciato certe occhiate di disapprovazione, così ho deglutito. Ed è stato un bene, perché altrimenti tutte quante avrebbero capito quant'ero inesperta. E io mi sentivo già fin troppo campagnola e sprovvista. In seguito ho imparato i nomi di tutti quei sapori che mi erano tanto estranei: la cannella, che viene dall'oriente, il farinello, dalle terre a nord, l'iruka gialla e l'origano selvatico, che crescono sulle pendici della nostra montagna.

Guardai Jai. Era chiaro che si sentiva spaesata, allo stesso modo in cui mi ero sentita io, al mio arrivo sull'isola. Cercai di posarle una mano su un braccio per farle coraggio, ma lei si

ritrasse come se io avessi tentato di picchiarla, riparandosi il viso irrigidendosi e impallidendo ancora di più.

«Non aver paura» le dissi a bassa voce. «Voglio solo spiegarti che cosa sono i vari edifici. Vedi? Quella là è la Letizia del Corpo, la vedrai domani. Poi, là c'è la scala che sale al Cortile del Tempio, dove ci sono il Sapienziario, la Casa delle Sorelle e il Tempio della Rosa. Si chiama Scala del Tramonto, perché si trova a ponente».

Jai sbirciò fra le dita.

Io ripresi la spiegazione. «Quell'altra, lunga e stretta, è la Scala della Luna. Ha duecentosettanta gradini! Li ho contati io. Porta al Giardino della Luna e alla Casa della Luna. È lì che c'è la cella della Superiora. L'hai già incontrata?»

Jai abbassò le mani e annuì. In realtà lo sapevo già, perché tutte noi, appena arrivate, veniamo subito convocate dalla Superiora. Però glielo chiesi lo stesso, per tranquillizzarla.

«Capita molto di rado che abbiamo motivo di salire lassù. Adesso andiamo alla Scala dell'Aurora, che porta al Focolare e alle dispense. Vieni».

Non osai prenderla per mano, mi accontentai di farle strada, sperando che mi seguisse. E così fece, ma restando a qualche passo di distanza. Continuai a parlare, nel tentativo di calmarla, un po' come faccio con le galline quando vado a raccogliere le uova. Sorella Mareane mi prende in giro, ma pazienza: lei non è come Sorella Loeni, che cerca sempre di zittirmi. Sorella Mareane lo sa, che certe volte per calmare un animale impaurito basta parlargli in tono gentile.

«Ci resterai di sasso, quando vedrai le cose che mangiamo, qui. Quando sono arrivata e mi hanno detto che la cena è sempre a base di carne o di pesce, sono scoppiata a ridere, perché credevo che fosse una battuta di spirito. *Carne tutti i giorni? Figuriamoci*, ho pensato. E invece è vero. Di solito, la carne è quella delle nostre capre, e alcune novizie trovano che ne consumiamo troppa, ma Sorella Ers è bravissima a prepararla in tanti modi diversi: salsicce, bistecche, spezzatino, carne sotto

sale. E poi le capre ci danno anche il latte, con il quale produciamo tanti tipi di formaggio. Le galline, le teniamo soprattutto per le uova, ma ogni tanto nello stufato di Sorella Ers ci finisce anche una di quelle. È lei a occuparsi del Focolare. Ognuna delle Sorelle è responsabile di un'area in particolare, ma queste sono cose che imparerai con il tempo».

Ansanti, arrivammo in cima alla scala. Appena entrammo nel cortile del Focolare, sentii profumo di merluzzo e uova, e il mio stomaco brontolò. Per quanto mangi, ho sempre appetito. Dev'essere per via dell'Inverno della Fame.

«Qui, mangiamo tutte allo stesso modo» dissi, mentre ci avvicinavamo alla porta del Focolare. «Tutte, dalla più giovane delle novizie fino alla Superiora in persona. Le uniche a seguire un'alimentazione diversa sono le Sorelle del Tempio Solitario e l'Eremitessa della Dama Bianca. Noi novizie mangiamo per prime, poi tocca alle Sorelle, esattamente come per l'abluzione, ma queste sono cose che vedrai domani».

Aprii la porta del Focolare, che profuma sempre di pane. La prima volta che sono venuta qui, non sono riuscita a resistere alla tentazione di leccare quel legno scuro per sentire se sapesse di pane anche al gusto. Che sciocca. Sorella O mi ha rimproverata per un'intera lunazione. Adesso sono cresciuta, sono matura, però quella porta ha ancora profumo di pane.

Jai si ammutolì di nuovo. Sicuramente era colpa mia, perché la stavo sommergendo di chiacchiere. Perlomeno, questo è ciò che avrebbe detto Sorella Loeni. Però Jai era già più rilassata di prima, non sembrava più sul punto di fuggire. Si sedette accanto a me, e Joem ci servì una porzione di merluzzo lesso con uova e radici di korr, che crescono sulle pendici meridionali della nostra isola. E meno male che c'erano le radici di korr e non il cavolfiore, che certe volte è un po' troppo presente nella nostra dieta.

Quando finimmo di mangiare, mi appoggiai allo schienale e mi posai le mani sulla pancia ben piena. «Se raccontassi ai miei compatrioti quanto si mangia bene qui, non mi crederebbero».

Mi metteva a disagio l'idea che i miei cari non avevano così tanto da mangiare, e che magari pativano la fame. La mia patria è talmente lontana che non ho modo di sapere se c'è stato un inverno difficile, se il raccolto è stato buono e se ci sono pietanze da mettere in tavola. Posso solo sperare che, adesso che hanno una bocca in meno da sfamare, ci siano più viveri per gli altri. Potrei scrivere a casa, ma fra i miei parenti non c'è nessuno che sappia leggere, e comunque non saprei dove trovare qualcuno che porti le mie lettere fino alla nostra piccola fattoria, che si trova nelle parti più settentrionali della grande vallata della Rovade.

Scossi la testa per allontanare il rammarico e rivolsi a Jai un sorriso d'incoraggiamento. «Non pensare al passato. Adesso sei qui con noi, al Monastero. E poi, le regole non sono poi così rigide come si dice. Dopo cena, è tutto tempo libero».

Le novizie tutt'intorno a noi si erano alzate in piedi, e avevano portato le stoviglie nella stanza dell'acquaio, sotto lo sguardo vigile di Sorella Ers, pulirono la tavolata in modo che fosse tutto in ordine per la cena delle Sorelle. Io presi il mio piatto e la mia tazza e mi accodai alla fila. Jai ha fece altrettanto.

«La sera, molte novizie scendono in spiaggia a fare il bagno o a raccogliere molluschi» dissi. «Altre fanno una passeggiata sulla montagna per cogliere fiori o ammirare il panorama. Altre ancora leggono i libri assegnati da Sorella O oppure da Sorella Nummel, o chiacchierano, o fanno qualche gioco».

Posammo le nostre stoviglie in una vasca d'acqua fredda. Fummo le ultime a uscire dalla stanza dell'acquaio. Poi tornammo all'aperto, al sole della sera. Si sentivano dei belati provenire dall'ovile, era quasi ora della mungitura. Diverse Sorelle stavano salendo la Scala dell'Aurora, parlottando fra loro, quindi dovevo sbrigarmi prima che Sorella O uscisse dalla sua camera.

«Sapresti ritrovare la strada per la Casa delle Novizie? Puoi fare quello che vuoi, fino all'ora del rito di ringraziamento al Tempio della Rosa».

«Posso venire con te?»

Ancora una volta rimasi sorpresa dalla profondità della voce di Jai. La vidi lì, con le mani intrecciate in petto e lo sguardo basso, e mi sentii cadere le braccia. Non volevo portarla con me. Le mie mansioni serali erano soltanto mie, non le avevo mai condivise con nessuna. «Ti annoieresti» dissi, esitando. «Sai, non...»

Lei rimase immobile, in silenzio, serrando le mani con tanta forza che le nocche si sbiancarono. Non incrociò il mio sguardo. Era tutta sola, in un posto nuovo, non me la sentivo di negarle un po' di compagnia. «Certo, puoi accompagnarci, se ti va».

Lei alzò di scatto lo sguardo.

E io le sorrisi. «Vieni. Dobbiamo sbrigarci».

Mi precipitai giù per la Scala dell'Aurora, scusandomi a mezza voce con le Sorelle che mi sbarravano la strada. Inavvertitamente urtai Sorella Loeni, e per poco non le feci cadere il velo dalla testa.

«Maresi! Guarda dove vai! Secondo te, la Superiora farebbe mai...?»

Sentii i suoi rimproveri sparire in lontananza mentre attraversavo il selciato irregolare del cortile e cominciai a risalire di corsa la Scala del Tramonto, con Jai che mi seguiva a ruota.

Il Cortile del Tempio è chiuso su tre lati da altrettanti edifici. Sul quarto lato c'è il tetto della Casa delle Novizie, che è leggermente più a valle. Contro il muro rivolto a occidente c'è la Casa delle Sorelle. Verso oriente, appena più a monte, c'è il bellissimo Tempio della Rosa, mentre a settentrione c'è l'edificio più antico, il Sapienziario, dietro al quale si trova il Giardino della Sapienza, con il suo albero di limone. Lì accanto, circondato da un muretto che lo ripara dai venti del mare, c'è l'Orto della Sapienza.

Entrai nella Casa delle Sorelle e imboccai di corsa il corridoio fino alla porta di Sorella O. Alle mie spalle sentivo i passi di Jai.

Alla porta di Sorella O bisogna bussare, c'è un apposito

battaglio in ottone a forma di serpente che si morde la coda. Una volta le ho chiesto il perché, e lei ha fatto il suo solito sorrisetto obliquo e mi ha risposto che il serpente è il suo custode. Ormai ho imparato che non devo farle troppe domande in una volta, ma mi sono ripromessa che un giorno o l'altro le chiederò che cosa intendesse.

Bussai e, come al solito, Sorella O gridò in tono brusco: «Avanti». Aprii il massiccio uscio in rovere. Era seduta alla grande scrivania sotto la finestra rivolta a occidente, china su pile di carte e libri, con la manica coperta da una pezzuola di lino per non macchiarsi d'inchiostro. Le sue dita erano chiazzate di nero.

Di solito, quando vede che sono entrata io, si limita a corrugare la fronte e indicare la chiave appesa al chiodo sotto una delle lampade a muro. Quella volta, invece, posò la penna d'oca e drizzò la schiena: si era accorta che dietro di me c'era Jai.

Come sempre, andò al punto. «Chi abbiamo qui?»

Sentii Jai indietreggiare, così mi feci da parte in modo che ognuna delle due potesse vedere meglio l'altra.

«È Jai» risposi. «È arrivata oggi. Volevo mostrarle la Camera del Tesoro». Ma arrossii, perché normalmente cerco di non usare quella parola alla presenza delle altre: è solo un nomignolo che mi sono inventata io, la prima volta che sono entrata in quella stanza, quando ho visto che cosa c'era dentro. Lo so che non è un vero tesoro, ma trovo che la camera a cui si accede con quella chiave sia il posto più bello di tutta l'isola.

Nel frattempo, Sorella O aveva già ripreso il suo lavoro. Fece un cenno verso la chiave e voltò una pagina del libro che aveva davanti a sé. A occhio e croce, mi sa che sono più le cene che salta, che non quelle che si ricorda di fare.

Presi la chiave. È lunga come la mia mano, con decorazioni elaborate. La reggo sempre allo stesso modo, stringendo saldamente il manico riccamente ornato. Uscii dalla stanza insieme a Jai, richiusi la porta e non riuscii a trattenere un sorriso. Quella chiave mi elettrizza tutte le volte.

La Camera del Tesoro si trova nel Sapienziario, di là delle nostre aule di studio, in fondo al lungo corridoio in pietra, dove ogni rumore rimbomba fra le pareti. Di sera l'edificio è deserto e le porte delle aule sono chiuse. Una volta, Ennike mi ha chiesto dove trovo il coraggio di andarci da sola quando il sole è basso e non c'è in giro anima viva, ma io non so proprio che cosa ci sia da temere, là dentro.

Quella era la prima volta che ci andavo di sera insieme a qualcun altro, e la cosa mi turbava un po'. È raro che si resti da sole, qui al Monastero, e l'ora che passavo nella Camera del Tesoro era l'unico momento della giornata che fosse tutto per me. Ma volevo essere gentile con Jai. Avevo pensato che, non appena avesse visto dove stavo andando, avrebbe voluto tornare all'aperto, magari a cercare un gatto con cui giocare o un'altra novizia con cui scambiare due parole. D'altronde, non sembrava esattamente una chiacchierona.

La porta della Camera del Tesoro è alta e doppia, come tutte le altre porte del Sapienziario. È fatta di un legno bruno-rossiccio, tirata a lustro fin quasi a risplendere. È Sorella O a occuparsene: più volte nel corso di ogni lunazione si piazza lì, con una scaletta, un barattolo di cera d'api e un cencio morbido, e la strofina di buona lena. Non è una delle sue mansioni – me ne sono resa conto quando ho sentito Sorella Loeni schiacciare la lingua in segno di disapprovazione, come suo solito – ma capisco come mai si è accollata questo compito. Ci sono porte fatte per impedire l'accesso, altre che servono a nascondere un segreto, altre ancora che rinchiudono qualcosa di pericoloso. Questa porta è come un'amica protettiva, che custodisce la Camera del Tesoro. Mi piacerebbe aiutare Sorella O a lucidare quelle belle venature. Una volta o l'altra glielo chiederò.

Infilai la chiave nella serratura e i due battenti che profumavano di miele si aprirono senza rumore.

Jai ebbe un sussulto.

La Camera del Tesoro è una stanza lunga lunga, con le pareti laterali interamente occupate da scaffali. All'estremità

opposta c'è una finestra alta e stretta che lascia entrare il sole della sera. È la finestra più alta che io abbia mai visto, ed è costituita da ventuno lastre di vetro. Da lì, il sole getta una luce morbida sui dorsi delle migliaia e migliaia di libri disposti sugli scaffali, e di solito resto lì per un istante ad annusare l'odore di polvere, pergamena e beatitudine. È il momento più bello della giornata, e mi ripaga del fatto di essere lontana dalla mia famiglia, dalla mia verde vallata fra le alte vette, delle notti in cui la nostalgia mi toglie il sonno, di tutto il semolino con cui mi tocca fare colazione nelle grigie mattine d'inverno, di tutti i rimproveri delle Sorelle e delle risatine che le novizie mi rivolgevano quando non avevo ancora imparato come funzionano le cose qui al Monastero, e di quel primo anno in cui capivo poco e niente di quello che dicevano le altre. Tutto questo e molto altro. Ma ne è valsa la pena, solo per stare nella Camera del Tesoro a struggermi dal desiderio. Già, perché è uno struggimento piacevole: mi fa battere forte il cuore e mi fa arrossire.

Jai avvicinò a uno degli scaffali e con molto riguardo sfiorò le coste dei volumi. «Non credevo che esistessero tanti libri, in tutto il mondo!»

«Neanch'io, prima di venire qui. Sai leggere?»

Jai annuì. «Me l'ha insegnato mia madre». Piegò la testa all'indietro per guardare i ripiani più alti. «Quanti...» ripeté strabiliata.

«Si possono leggere tutti quanti, tranne i rotoli di pergamena lassù in cima: sono così antichi e fragili che si possono toccare solo quando è presente anche Sorella O».

A quel punto, non riuscii più a trattenermi. E Jai, che si arrangiasse. Mi feci avanti e presi il libro che avevo letto la sera prima, e poi un altro, e un altro ancora, e li portai su uno dei banchi accanto alla finestra. Posso leggere solo lì, con la luce alle spalle, perché non ho il permesso di accendere le lampade a olio. Ma pazienza: la finestra lascia entrare il sole della sera, e io ho la vista acuta, perché sono giovane, quindi posso leggere anche quando arriva il crepuscolo. Una volta ero talmente

concentrata che non mi sono accorta del passare delle ore, così mi sono persa il rito di ringraziamento. Me ne sono resa conto solo quando ho visto che sulla soglia c'era Sorella O che mi fissava. Non so da quanto tempo fosse lì. Sono scattata in piedi e mi sono profusa in scuse, affrettandomi a riporre i libri, con il cuore che mi batteva in petto come un uccellino atterrito. Sorella O non ha detto una parola, ha continuato a guardarmi, e il suo silenzio mi ha spaventata più dei suoi soliti rimproveri, ma quando poi mi sono avvicinata a lei, ho visto che le sue labbra sottili stavano sorridendo, e lo sguardo era affettuoso. Mi ha accarezzato i capelli. Era la prima volta che qualcuno mi faceva una carezza da quando avevo abbandonato mia madre. Mi era venuto un groppo alla gola e non riuscivo a parlare. Una ciocca dei miei capelli castani era sfuggita al velo, e lei me l'ha infilata dietro all'orecchio e mi ha accarezzato una guancia. Poi siamo andate in corridoio, io ho richiuso la porta e le ho restituito la chiave. Siamo uscite dal Sapienziario, e lei mi ha condotta al Tempio della Rosa, aiutandomi a entrare in silenzio, in modo che le altre non si accorgessero che ero arrivata in ritardo. Così ho evitato il castigo. Per quella volta.

Sorella O ha continuato a trattarmi con la stessa severità, ma io avevo meno paura di lei. Una volta sono entrata nella sua stanza e lei era talmente assorta nella lettura che non si è nemmeno accorta della mia presenza. Aveva il velo tutto sbilenco e si grattava distrattamente i capelli grigi, mentre con l'altra mano voltava le pagine del libro. Quindi adesso so che io e lei siamo fatte allo stesso modo.

Aprii con impazienza il libro e cominciai a leggere. Sentivo il costante mormorio delle onde e le strida di un uccello marino. Lessi a lungo, fino all'ultima pagina. E soltanto allora, mentre prendevo il volume successivo, mi ricordai di Jai. Alzai lo sguardo.

Jai era seduta per terra, in una chiazza di sole, con un libro aperto in grembo, un volume talmente grosso da nascondere le gambe. Lentamente, i raggi dell'ultimo sole si erano spostati

lungo il pavimento fino a lasciare in ombra le pagine, così lei si era spinta di lato per seguirli, senza alzarsi. Il suo collo era curvo e delicato. Al momento di riporre i libri e andare al rito di ringraziamento, ho dovuto chiamarla diverse volte prima che mi sentisse.

Da allora, non vado più da sola nella Camera del Tesoro, la sera. Però ho fatto in fretta ad abituarli alla presenza di Jai, perché è silenziosa come un topolino e fa sempre tutto ciò che le dico. E adesso mi sembra quasi di non esserci mai andata senza di lei.